

COLLANA  
MONTESQUIEU

PAOLO MANZO

# IL CASO CESARE BATTISTI

DAGLI OMICIDI FINO ALL'ARRESTO  
DEL TERRORISTA PIÙ RICERCATO D'ITALIA

© Paesi Edizioni S.r.l.  
Tutti i diritti riservati.



# INDICE

Introduzione

**1.**

**L'arresto in Bolivia ..... 13**

**2.**

**L'ultima fuga ..... 27**

**3.**

**Gli anni in Brasile e la rete di protezione ..... 45**

**4.**

**Cosa ha fatto Battisti: attentati, vittime e processi ..... 63**

**5.**

**Faccia a faccia con Battisti ..... 73**

**6.**

**Da Frosinone al Messico alla Francia ..... 89**

**7.**

**Gli altri latitanti italiani ..... 101**



*“Un bravo poliziotto che sa fare il suo mestiere,  
sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere.”*

**Luigi Grechi**



# Introduzione

*Il libro del giornalista Paolo Manzo - corrispondente da anni in Brasile dove ha guadagnato il rispetto dell'opinione pubblica, di magistrati e dei suoi colleghi brasiliani - giunge al momento giusto. Nel momento, cioè, in cui, con l'espulsione di Battisti dalla Bolivia in Italia, si mette fine in America Latina, e soprattutto in Brasile, a una campagna di disinformazione che ha definito Cesare Battisti come un perseguitato politico (come se gli omicidi potessero, agli occhi dei diritti umani e del diritto naturale, essere considerati come crimini politici) e - sorprendentemente - come eroe italiano della resistenza al fascismo. Queste due versioni sono state sostenute, tra gli altri, da Tarso Genro, allora ministro della Giustizia del governo del presidente Lula.*

*Condannato all'ergastolo per rapine, gambizzazioni, un tentativo di sequestro, due omicidi come autore materiale e due per concorso morale, Battisti è stato giudicato da tutti i gradi della giustizia italiana e la sua denuncia presso la Corte Europea dei Diritti Umani è stata rigettata. La Corte di Strasburgo nelle sue conclusioni ha infatti sentenziato che non ci sono stati, nei processi che lo hanno*

*condannato, azioni da considerare nulle. E anche che non si sono verificate violazioni dei principi dell'ampia difesa e del dovuto processo legale.*

*Di fronte a un quadro del genere, è allora lecito chiedersi: come è stata possibile questa sordida campagna di disinformazione? Essa ha inizio con l'uso fatto da Battisti per un lungo periodo della protezione garantita dalla cosiddetta "dottrina Mitterrand". Una dottrina non scritta e mai trasformata in legge. Ma che ammetteva, per ordine verbale del presidente François Mitterrand, la presenza sul territorio francese di coloro che avevano dichiarato di aver abbandonato la lotta armata nei propri paesi di origine. Non si sa se la "dottrina Mitterrand" abbia favorito poi alla fine anche assassini legati all'eversione nera, di ultradestra. Pochi hanno avvisato il Brasile e altri paesi sudamericani che la Francia, subito dopo la fine della presidenza di Mitterrand, aveva concesso l'estradizione di Battisti. Appena seppa della decisione di estradizione, Cesare Battisti - che la attendeva in libertà vigilata - fuggì dalla Francia.*

*Altro dato rilevante e sempre annullato dalla sopra menzionata campagna di disinformazione pro-Battisti, riguarda il diritto internazionale: la Corte di giustizia del paese che analizza una richiesta di estradizione non può riesaminare, in nome della propria sovranità, la decisione della Corte del paese che l'ha richiesta. Non è ammesso, cioè, il riesame (come se fosse la Corte richiedente di una nazione, una Corte di appello o di cassazione) della decisione di un altro stato nazionale. In Brasile, il Supremo Tribunale Federale (STF) è l'organo che ha la competenza per decidere sulle richieste di estradizione. Nel caso Battisti, il Supremo Tribunale Federale ha concesso l'estradizione. In modo inusitato, però, questo stesso Tribunale ha inteso delegare al presidente della Repubblica - che all'epoca era Luiz Inácio Lula da Silva - l'ultima parola sulla convenienza*



*e sull'opportunità politica di estradare il terrorista. Questa disposizione del Supremo Tribunale Federale è stata applicata un'unica volta, ossia proprio nel caso Battisti. In nessun altro caso.*

*A proposito, oggi si è tornati all'antica orientazione di non delegare più un'extradizione a un presidente, anche per mancanza di legittimità costituzionale. Lula, messo sotto pressione da un'ala del suo Partito dei Lavoratori (con in testa Tarso Genro e l'allora senatore Eduardo Matarazzo Suplicy) decise così, nell'ultimo giorno del suo mandato presidenziale, di non estradare il pregiudicato italiano. Per il rispettato giornalista Mino Carta, un italiano radicato in Brasile e uno dei nomi più importanti del giornalismo brasiliano, ha prevalso l'ignoranza della sinistra verde-oro. Posizione, questa, sostenuta anche dal sottoscritto in vari articoli pubblicati sui giornali brasiliani. Genro e Matarazzo Suplicy - al di là dei loro cognomi di origine italiana - non sapevano che l'Italia dopo la Seconda guerra mondiale ha sempre vissuto in una democrazia. E che durante "gli anni di piombo" il presidente della Repubblica fosse Sandro Pertini, un socialista che nel governo fascista di Mussolini era stato un eroe della resistenza e fu anche arrestato da Mussolini. Come si percepisce, Tarso Genro ignorava cioè che, dopo la Seconda guerra, l'Italia era democratica e che, attraverso i suoi due principali leader politici Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, aveva dato vita al cosiddetto "compromesso storico".*

*Riguardo al dovuto corso legale, i processi di condanna di Cesare Battisti sono passati al vaglio di oltre sessanta giudici italiani. Battisti nominò i suoi avvocati ed è falsa l'informazione - data dalla scrittrice francese Fred Vargas - per la quale le procure sarebbero state falsificate. In un'intervista alla rivista brasiliana Carta Capital, l'allora procuratore di Torino Giancarlo Caselli ricordò la morte del leader sindacale di sinistra Guido Rossa per mano delle*

*Brigate Rosse (rispetto a cui i PAC, Proletari armati per il Comunismo dove Battisti militava, erano forza ausiliare e aspiravano a venirne assorbiti). Guido Rossa, vigliaccamente assassinato mentre usciva dalla fabbrica ed entrava in auto, era un sindacalista che godeva di una credibilità paragonabile a quella di Lula. In altre interviste, l'ex premier Massimo D'Alema ricordò questo stesso episodio e si posizionò a favore dell'estradizione di Battisti. Idem l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, come D'Alema, è stato personalità di spicco del Partito Comunista italiano.*

*La sinistra brasiliana, insomma, fatte salve alcune rare eccezioni, ignorava la storia politica italiana. Né tantomeno ha cercato libri e pubblicazioni per informarsi. Non è stata capace di comprendere, ad esempio, che la sinistra italiana era sinceramente democratica e poteva arrivare al potere attraverso il voto popolare, attraverso l'avvicinamento del centro sinistra di Moro alla sinistra rappresentata dall'eurocomunismo di Berlinguer. Non ha neanche capito che i terroristi rossi e quelli neri volevano arrivare al potere con le armi e non con le elezioni.*

*In Brasile - e Paolo Manzo mostra in dettaglio come il terrorista si muovesse agilmente nel paese verde-oro e narra il suo primo tentativo di fuga in Bolivia quando, fermato dalla Polizia nel lato brasiliano della frontiera, disse che andava a pescare, e venne lasciato passare anche se nella sua auto non fosse trovata alcuna attrezzatura da pesca - in Brasile, dicevamo, questo pluriassassino si è sempre posto come vittima, presentandosi alla stampa come un perseguitato politico, con la stessa freddezza e durezza di quando uccideva. Come quando tentò di assassinare il medico Diego Fava, ma la sua pistola s'incepì e il suo compagno di attentato Roberto Silvi ci pensò lui a sparare, ferendo Fava.*

*Dopo la detenzione di Battisti e la sua espulsione da parte del*

*governo della Bolivia, il Partido dos Trabalhadores brasiliano, attraverso la sua presidente Gleisi Hoffmann, ha poi preferito non manifestarsi. Dal carcere dove si trova (perché condannato in primo grado per crimini di corruzione e riciclaggio), l'ex presidente Lula si è trincerato dietro il più assoluto silenzio. In Brasile, durante il governo dell'ex presidente Michel Temer, al Supremo Tribunale Federale è stato richiesto di decidere se fosse possibile che l'attuale capo di Stato e di Governo (il Brasile adotta il presidenzialismo e il presidente riassume le funzioni di entrambi i ruoli) potesse riconsiderare la decisione di un precedente presidente - in questo caso di Lula - e dunque concedere all'Italia l'estradizione di Battisti.*

*Una decisione preliminare di uno dei giudici (Luiz Fux), ha sancito che fosse possibile riconsiderare questa decisione. Così, Temer ha ribaltato la decisione di Lula ed è stato emesso un mandato di cattura. Intuendo che la situazione sarebbe andata a suo sfavore, Battisti è fuggito in Bolivia. Una volta arrestato e consegnato alla giustizia italiana, si è finalmente chiusa in Brasile una fase poco edificante per il paese, dove il governo Lula era venuto meno all'accordo bilaterale di cooperazione giudiziaria tra Brasile e Italia.*

*Si è protetto Battisti a suon di propaganda di Governo, ignoranza delle autorità e persino fake news. Dal caso Battisti sia Lula che Genro e Matarazzo Suplicy escono di scena per sempre con le mani sporche del sangue delle vittime innocenti di Cesare Battisti.*

**WALTER FANGANIELLO MAIEROVITCH**

*Presidente dell'Istituto Brasiliano di scienze criminali Giovanni Falcone  
Magistrato e Cavaliere della Repubblica italiana*



CAPITULO

# 1.

“Tradito da una pizza”  
**L'arresto in Bolivia**

## IL CASO CESARE BATTISTI

“Documenti!” Poi, in un lampo, l’arresto. La scena appare nitida dalla telecamera di sicurezza di un’officina di moto in pieno centro a Santa Cruz: Battisti attraversa la strada. Qualche istante dopo viene fermato da due poliziotti boliviani. Lo afferrano per le braccia, glielo portano all’indietro, Battisti s’inginocchia. “Hanno sparato a vuoto in aria” racconta ad *AFP* Osvaldo Blanco, che lavora nella vicina officina e che ha assistito alla scena. Testimonianza, questa, che contrasta con quanto dichiarato dal *Corriere della Sera* dove si riferisce, invece, di un solo poliziotto boliviano, in auto con la figlia, che intravede Battisti da lontano, ferma due motociclisti (che scopre poi essere colombiani) perché blocchino la strada, mentre lui immobilizza il latitante con una *Beretta* calibro 9. Secondo il testimone sentito da *AFP*, invece, i due poliziotti avrebbero trattenuto Battisti un quarto d’ora: ci parlano, poi arriva un’auto, lo infilano dentro. Comunque siano andate le cose, l’unica certezza è che su questa scena cala il sipario. Almeno per il momento.

È solo quando viene portato nell’ufficio dell’Interpol, a pochi isolati da lì, che Cesare Battisti capisce in un istante che stavolta è davvero finita. Lui, il latitante più ricercato d’Italia nelle ultime settimane, dopo trentasette anni si trova di nuovo di fronte alla nostra Polizia. Ad attenderlo, nell’anonima stanza dell’Interpol, c’erano: Emilio Russo, primo dirigente di Polizia di stato in servizio presso il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia; Giuseppe Codispoti, vicequestore della Direzione centrale della Polizia di Prevenzione; Sandro Piatto, appuntato della Guardia di Finanza. Gli basta guardarli, non dice nulla, si accascia su una poltrona, lo sguardo ormai lontano, altrove. “L’arresto è stato per lui

quasi una liberazione. Ci ha detto che siamo stati bravi e che percepiva il nostro fiato sul collo” racconterà uno degli investigatori italiani che hanno partecipato all’azione.

Per Cesare Battisti finisce così il 12 gennaio 2019, in un afoso sabato pomeriggio estivo - perché in questa parte di mondo anche le stagioni sono capovolte rispetto alle nostre - una fuga durata quasi quarant’anni. Dall’Italia, dalla storia e da se stesso. Tutto accade intorno alle 17. Poco prima, intorno alle 16:40, gli stessi poliziotti che lo avrebbero arrestato intercettano in una ronda per strada un individuo dai tratti simili a quelli dell’uomo che cercavano da giorni che cercavano da giorni. Lo filmano con il telefonino, pochi secondi, la scena tutta dominata dal passo traballante di quest’uomo che al terrorista dei Proletari Armati per il Comunismo assomiglia come una goccia d’acqua, se non fosse per quel pizzetto rossiccio che non corrisponde alle sue ultime foto conosciute. Cammina in strada, jeans e maglietta scuri, la schiena eretta, così tanto da rendere il passo incerto. Forse ha bevuto, forse è semplicemente un uomo stanco, al punto che perfino l’equilibrio della colonna dorsale ne risente. O forse tutte e due le cose insieme. Intanto, gli agenti boliviani hanno inviato il video ai loro colleghi italiani, da giorni in missione a Santa Cruz sulle tracce del latitante. Gli italiani confermano. “È lui, sì, prendetelo”.

Non c’è bisogno di usare la forza. Battisti non si aspetta proprio che la sua solita passeggiata pomeridiana finisca in quel modo. Tanto che in tasca ha con sé poco o nulla: una carta di credito *Visa* intestata a suo nome del *Banco do Brasil*, di quelle temporanee da sbloccare (si trattava, forse, di un conto che i suoi fiancheggiatori gli avevano aperto prima del-



la fuga dal paese), il suo documento brasiliano autentico di identità, una tessera sanitaria, anch'essa del servizio pubblico verde-oro, cinque fotografie e 10 *bolivianos*, poco più di un euro. E poi otto fogli manoscritti, su cui si è già cominciato a favoleggiare. Chi pensa contengano nomi, indirizzi e telefoni della sua rete di protezione, chi invece un memoriale top secret. Succede sempre così quando dietro un fatto di cronaca si cela, in realtà, un caso internazionale scottante.

Per capire come si sia giunti a questo finale rocambolesco di una storia che assomiglia più a un romanzo - proprio come quelli scritti da Battisti, tanti e tali sono stati i colpi di scena e i paradossi lungo il cammino -, bisogna riavvolgere il nastro e andare indietro di pochi mesi. Sempre in Brasile. Siamo alla vigilia del ballottaggio presidenziale, fissato per il 28 ottobre 2018. Nelle ultime settimane, il clima politico nel paese si è fatto incandescente come non accadeva da anni. Nessuno pensava, infatti, che un personaggio come Jair Mesias Bolsonaro - ex capitano dei paracadutisti, per quasi trent'anni deputato federale eletto per lo stato di Rio de Janeiro senza aver mai concluso nulla di importante, uomo di pochi pensieri e molte frasi ad effetto, con in testa solo due cose: Dio e le armi (*Deus acima de todo*, "Dio al di sopra di tutto", e *Bandido bom è bandido morto* "il ladro buono è il ladro morto", sono alcuni dei suoi slogan preferiti) - nessuno dicevamo avrebbe immaginato che quest'uomo sarebbe arrivato a contendersi sino all'ultimo niente meno che la presidenza del Brasile.

Eppure, il 28 ottobre Bolsonaro stravinca contro Fernando Haddad, l'ex sindaco di San Paolo e candidato in extremis dal Partido dos Trabalhadores (PT), che fino all'ultimo sperava di poter invece presentare Lula.

La maggioranza è schiacciante: 57,7 milioni di brasiliani hanno votato per lui. Merito anche di un attentato: un uomo qualunque di quarant'anni, Adélio Bispo de Oliveira, il 6 settembre del 2018 lo ha accoltellato durante un comizio elettorale nel Minas Gerais, ferendolo gravemente ma trasformandolo in un istante in un eroe nazionale. E colpa certamente di un PT che, dopo quattordici anni, è letteralmente affogato da solo nei suoi enormi scandali di corruzione con il proprio simbolo, l'ex "presidente dei poveri" Luiz Inácio Lula da Silva, in carcere dall'aprile del 2018, e con la sua delfina, Dilma Rousseff, costretta nel 2016 all'impeachment per le sue "pedalate fiscali", accusata di aver fatto precipitare il paese in una crisi economica senza precedenti. Stanchi di tutto questo, i brasiliani vogliono voltare pagina e salire presto sul carro di un nuovo vincitore. Scelgono pertanto la destra, quella che in questa parte di mondo rimanda a un passato militare e alla dittatura (che in Brasile uscì di scena solo nel 1985 dopo 21 anni di potere). Scelgono quella destra tutta d'un pezzo che preferisce Donald Trump a Vladimir Putin, alla Cina e al socialismo boliviano del Sudamerica, questi ultimi grandi alleati dei governi a guida PT.

Quella stessa destra ora non vuole più tra i piedi neanche Cesare Battisti, rifugiatosi in Brasile dal 2004, in fuga dalla Francia. Anzi, l'extradizione del terrorista dei nostri anni di piombo si trasforma in poco tempo in un simbolo del rinnovamento cui il paese dice di andare incontro. E diventa uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Bolsonaro, fatta di post su *Twitter* a volte impazziti e rozze comunicazioni via *Facebook*, specie dopo che l'accoltellamento lo costringe a interrompere la campagna elettorale in giro per il Brasile.

Il 16 ottobre, il futuro presidente twitta: “Se sarò eletto, estraderò Battisti immediatamente per mostrare il totale ripudio e l’impegno nella lotta al terrorismo da parte del nostro paese”. Paese che, per inciso, si è dotato di una legge antiterrorismo solo nel 2016, quando in Brasile sono arrivate le Olimpiadi. A dimostrazione di come, su questo tema, abbiano mancato colpevolmente e volontariamente tutti i governi precedenti.

Le cose, dunque, stavano cambiando in fretta in Brasile e a Battisti per capire che non c’era molto tempo da perdere per mettersi al sicuro, bastava semplicemente accendere la televisione, leggere un giornale o andare al mercato per sondare l’umore degli elettori medi. Anche in un minuscolo centro di pescatori come Cananéia, sul litorale paulistano, a circa 260 km da San Paolo, paesino noto per gli allevamenti di ostriche e per alcuni *quilombos* (gli antichi villaggi di schiavi) nei dintorni. Un posto sperduto, lontano dal clamore della città e della politica. È questo il luogo che, dal 2015, Battisti aveva eletto a sua residenza, trasferendosi da un altro posto dove aveva vissuto per un po’, Embù das Artes, poco lontano da San Paolo e famoso per aver accolto nel cimitero comunale sotto falso nome anche le spoglie del criminale nazista Josef Mengele.

Da qualche mese, dopo essere stato ospite a lungo in una casa messagli a disposizione da Magno de Carvalho, sindacalista della CUT e vicino al PT di Lula, finalmente Cesare ha una casetta tutta sua. Il terreno gliel’hanno regalato, la piccola costruzione l’ha eretta anche con l’aiuto economico del fratello Domenico, che gli manda soldi dall’Italia. Una casa piccola ma graziosa, dalle pareti esterne dipinte di bianco, di fronte a una scuola pubblica, la *Alziro Bastos dos Santos*. Nessun

fronzolo, nessun lusso, neanche quello dell'anonimato però. A Cananéia, infatti, si conoscono tutti e sanno tutto di chiunque. Il che sarà una condanna per un personaggio metodico come Battisti, come vedremo più volte nel corso di questa storia. Niente sfugge allo sguardo dei vicini come le abitudini. Il terrorista, accusato di aver ucciso due persone e di aver partecipato al progetto omicida di altre due nei tremendi anni di piombo, è solito bersi ogni pomeriggio una birra nel bar vicino casa, la *Lanchonete do Miguel*, un posto semplice ma vero e suo punto di riferimento in questo paesone di appena dodicimila anime. Da quando, però, le urne hanno decretato la vittoria di Bolsonaro, il 28 ottobre 2018, la pinta di Battisti rimane vuota per giorni.

Il terrorista sembra volatilizzato. “Sono una decina di giorni che non lo vedo” rivela Vino, 55 anni, la lunga barba incolta e piccoli lavoretti saltuari per tirare avanti. E ci tiene a precisare che “per me Cesare è un fratello, una persona buona. Come me ha sbagliato, ma abbiamo pagato le nostre colpe”. Prova a chiamarlo fuori dalla sua casa, lo fa invano da giorni, ma nessuno risponde. Non lo vedono neanche nella vicina panetteria, la *Dias Junior* il cui proprietario, Marivaldo, accanito tifoso del Santos, conferma: “È qualche giorno che stranamente non lo vediamo”. Battisti era un habitué anche di questo posto, dov'era solito bere birra con qualche *petiscos*, stuzzichini a base di salsiccia e formaggio con cui i brasiliani sono soliti accompagnare le loro bevute. Marivaldo, come tanti qui a Cananéia, ha solo parole di elogio nei confronti del nostro terrorista. E di comprensione. “È una bravissima persona” spiega “e se è fuggito a causa delle dichiarazioni del nuovo presidente Bolsonaro, lo capisco benissimo”.